

# **mondo sotterraneo**

**rivista semestrale del  
circolo speleologico e idrologico friulano  
nuova serie anno VII - n. 2 - ottobre 1983**

**ATTI DEL 6° CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA  
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA (Udine, 23 - 24 - 25 aprile 1983)**

**EGIZIO FARAONE, PINO GUIDI**

**FOLKLORE DELLE GROTTI DEL FRIULI:  
AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO**

**Estratto**

EGIZIO FARAONE, PINO GUIDI

## FOLKLORE DELLE GROTTI DEL FRIULI: AGGIORNAMENTO BIBLIOGRAFICO

Nel precedente Convegno Regionale (Trieste, 1981) avevamo presentato un primo aggiornamento (1) del lavoro apparso sulla rivista "Mondo Sotterraneo" nel 1975 (2); si trattava di una nota contenente 33 voci bibliografiche riguardanti il folklore delle grotte del Friuli. Nel biennio testè trascorso sono state raccolte più di altrettante schede, per cui riteniamo di far cosa grata e utile ai cultori della speleologia in generale ed agli studiosi di folklore delle grotte in particolare, pubblicando i dati raccolti.

Nel ribadire il concetto che questa bibliografia — come tutte le bibliografie — intende essere sostanzialmente uno strumento di lavoro, cogliamo l'occasione per formulare alcune considerazioni di ordine generale. Dei lavori brevemente segnalati in questa nota, la maggior parte è apparsa in questo periodo e soltanto pochi sono di vecchia data, ripescati in virtù della continua opera di ricerca. Riteniamo di poter affermare che ciò è un chiaro sintomo della ripresa dell'interesse per questa materia da parte degli studiosi, speleologi e non. Ancor più caratterizzante è il fatto che accanto agli studiosi di chiara fama cominciano ad apparire nomi nuovi, per lo più di speleologi, cosa che dimostra una maturazione culturale — o, forse un "completamento culturale" — della speleologia regionale. Contrariamente infatti a quanto era stato vaticinato o temuto, l'introduzione di nuove tecniche esplorative non solo non ha trasformato la speleologia in un'attività meramente agonistico-sportiva, ma — aumentando il numero delle persone che vi si dedicano — ha permesso di trovare ampi spazi anche per discipline un tempo neglette o riservate a pochi, isolati, cultori. Ora andare in grotta per fare fotografie, ricerche entomologiche, osservazioni scientifiche, è molto più facile, ed è quindi molto più facile ottenere dei risultati. Il campo di ricerca del folklore delle grotte non si differenzia poi — per interesse, vastità, serietà — molto dagli altri (se non, forse, per il fatto che le ricerche riguardano la gente che vive in zone carsiche, *fuori* dalle grotte). Si tratta quindi soltanto di informare lo speleologo medio che — oltre all'andar in grotta per arrivare sul fondo — esistono anche molti altri campi di ricerca fra cui il folklore. Fra i mezzi d'informazione atti a svolgere questo compito di diffusione ci sono i congressi e le riviste.

La Società Speleologica Italiana ha iniziato — tramite il Gruppo di Studio sul Folklore delle Grotte — quest'opera su "Speleologia", rivista nel cui ottavo fascicolo è apparso un supplemento interamente dedicato al Friuli. Sarebbe di fondamentale importanza che questo discorso, iniziato con il Friuli, potesse continuare per altre regioni: sta ai colleghi che vi operano farsi carico del lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati ed alla società che li rappresenta provvedere alla stampa e diffusione degli stessi.

La ricerca di materiale folklorico legato ai fenomeni carsici richiede soprattutto pazienza, sensibilità e un po' di tempo: i lavori redatti da speleologi della regione in questi ultimi tempi lo stanno a dimostrare, come dimostrano che c'è nelle nuove leve speleologiche un interesse reale verso la materia, un desiderio di studiare e comprendere il fenomeno "grotta" anche nei suoi rapporti con l'umanità che vi interagisce, ieri come oggi (a fianco di grotte culturali come San Giovanni in Antro — le cui prime notizie risalgono al Medioevo — ne abbiamo altre come le Grotte Verdi di Pradis, santuario dedicato alla Madonna da una quindicina di anni, a fianco di caverne rifugio dai turchi ve ne sono altre nascondiglio di partigiani). Questo interesse aspetta soltanto di essere svegliato e reso cosciente, compito che non può non competere a chi la speleologia italiana intende coordinare e dirigere. Perché la speleologia diventi veramente maggiorrenne è necessario dimostrare — in Italia come all'estero — che si interessa a tutti i campi, quello antropico compreso. Soprattutto in quest'ultimo è necessario operare prima che la vita moderna cancelli il patrimonio culturale non legato a documentazione scritta, ma trasmesso oralmente di generazione in generazione (3).

AA.VV., 1973 - *Carnia. Introduzione all'architettura minore*, Görlich, Paderno Dugnano, 1973: 1-189

**180.**

Nel capitolo dedicato alla cultura popolare vengono riportate le leggende del dannato del Moscardo e delle fate di Germania.

ANDRIOLETTI C., - *Pozzo II° in località Malmaseria*, Bollettino dell'Associazione Friulana Ricerche, Tarcento, 4, 1981: 67-69

**1861**

Descrive una cavità nota anche col nome "Poz des Bombis" perché durante la seconda guerra mondiale vi furono gettate parecchie casse di bombe e munizioni.

BOSIO L., 1981 - *Zuglio in epoca romana*, Darte e la Cjargne - 58° Congr. della Soc. Filologica Friulana, Tip. Doretto, Udine, 1981: 40-65

Viene ricordato che a Sezza (Segesta?) sopra Zuglio "...un disteso pianoro è indicato ancora con il significativo nome di "Chiamp dai Salvàns".

CANDUSSIO A., 1981 - *La Carnia nel periodo preistorico*, Darte e la Cjargne — 58° Congr. della Soc. Filologica Friulana, Tip. Doretto, Udine, 1981: 36-39.

Nella località denominata Cort dal Salvàn, sopra Tolmezzo, una torre di avvistamento romana costruita sui resti di un insediamento preistorico conferma ancora una volta l'origine storica di certe leggende.

CANTARUTTI N., 1964 - *Tratti di folklore goriziano*, Studi Goriziani, 36, lug.-dic. 1964: 74-86

**36 bis**

Fra le varie leggende, viene ricordata la maga che si rifugiò in una spelunca ai piedi del colle di Medea.

CANTARUTTI N., 1981 - *Aspetti delle tradizioni popolari di Maniago e dell'Alto Maniaghese*, Maniago, pieve - feudo - comune, Maniago, 1981: 421-456

**1666, Cavità sotto la chiesetta del m. S. Lorenzo (inesistente), Grotte del plan dai Midins.**

Il lavoro tratta in modo esauriente usi e costumi della zona, con ampi riferimenti alla situazione socio-economica di un tempo. Parecchie pagine sono dedicate alle leggende, ai personaggi storici ricordati dalla tradizione locale, agli esseri mitici (tra i quali primeggiano le Anguane).

CANTARUTTI N., 1981 a. - *Illegio: i segni e la memoria*, Darte e la Cjargne - 58° Congr. della Soc. Filologica Friulana, Tip. Doretti, Udine, 1981: 157-167.

Non vengono indicate grotte, ma si ricordano i luoghi dove vivevano i Pagàns: Amieile, Arve, Savale, il Cercenât.

CANTARUTTI N., 1981 b. - *Le leggende dei castelli*, MIOTTI T., Castelli del Friuli, 6 - La vita nei castelli friulani, Udine, 1981: 321-348.

**43, 1096, Poz d'Aur, Voragine di Vallemontana.**

Vengono passate in rassegna le numerose leggende che riguardano i castelli friulani. Predominano temi quali il tesoro nascosto, la crudeltà dei feudatari, gli ampi sotterranei e le gallerie di collegamento (immancabilmente lunghissime.).

Per quanto riguarda le grotte, la Casa dei Corvi è ricordata in un racconto che fonde la leggenda tradizionale con un'altra relativa all'amore tra un giovane povero e la figlia del castellano di Gemona: è interessante seguire le trasformazioni avvenute in un secolo, dall'epoca dell'Ostermann ai giorni nostri. Altre grotte erano considerate rifugio di Salvàns e di Pagàns, ai quali è attribuita la costruzione di parecchi fortificati e villaggi abbandonati della Carnia. Altre cavità ancora, ospitano le Anguane o custodiscono il tesoro di Attila; viene riportata la storia del conte di Cergneu che uccideva i vecchi perché non mangiassero il pane a ufo (ma la *buse* dove finiscono i corpi è tradotta *fossa* — come già fece il Vidoni — mentre dovrebbe trattarsi della Voragine di Vallemontana); per San Giovanni d'Antro la leggenda dell'assedio è affiancata da una, recente, relativa alla lunghezza della grotta.

CASELLI C., 1906 - *Speleologia (Studio delle caverne)*, Hoepli, Milano, 1906: 1-163

**41, 43, 70, 71, 115.**

L'Autore riporta parecchi brani di studiosi del Circolo Speleologico Idrologico Friulano, soprattutto per quanto riguarda le leggende sulle grotte.

Altre cavità sono citate nell'elenco alla fine del volumetto.

FALZARI G.B., 1962 - *Noterelle storiche su Medea*, Studi Goriziani, 33 lug.-dic. 1962: 27-35.

Breve storia della località isontina. Vi sono citate tre leggende: la formazione del colle, l'arrivo di Medea, la gara fra Sant'Antonio e il diavolo.

FARAONE E., 1982, - *Grotte del Friuli con leggende e tradizioni*, supplemento di "Speleologia", 8, 1982. Soc. Speleologica Italiana, Napoli, dic. 1982: 1-8.

Elenco delle grotte, leggende corrispondenti e relativa bibliografia.

FARAONE E., GUIDI P., 1982 - *Breve nota bibliografica sul folklore delle grotte friulane*, Atti del 5° Convegno Regionale di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 30 ottobre-1 novembre 1981, Trieste, 1982: 281-286.

Aggiornamento del lavoro pubblicato su *Mondo Sotterraneo* nel 1975 (v. nota 2).  
FARAONE E., GUIDI P., 1982 a. - *Noterelle sulla toponomastica speleologica*, *Mondo Sotterraneo*, n. s., 6 (1/2), Udine, 1982: 54-56.

### 1096

Breve nota sui toponimi e sul loro variare nel tempo o a seconda dello strato sociale interessato.

GABERSCIK R., 1980 - *Guida escursionistica alle Alpi Carniche*, Tip. Bruzzone, Genova, 1980: 1-295.

Un intero capitoletto (parte V, appendice I: 223-235) è dedicato al folklore della Carnia e del Sappadino, ma vi si bada un po' troppo ai tentativi di spiegare i toponimi con pseudo-etimologie che popolari non sono (basti pensare che Mimosias viene fatto derivare dal greco). Si accenna rapidamente ai personaggi delle leggende carniche. Interessante, nella parte alpinistica, qualche accenno a leggende e tradizioni: così viene ricordato che nella zona di m. Cucco famosa per i pittoreschi campanili d'erosione la fantasia relegava i dannati e che i fori, in parte forse artificiali, sopra la risorgiva del Fontanon di Timau, sarebbero vecchie miniere di calcopirite.

HUGUES C., 1910 - *Esplorazione scientifica di Medea nel 1781*, *Alpi Giulie*, 15 (5/6), Soc. Alpina delle Giulie, Trieste, 1910: 109-110.

Nota sulle ricerche del naturalista G.B. Tuni: vi si accenna ad alcuni ritrovamenti ed alle leggende sui tesori nascosti.

MARINI D., 1979 - *Carsismo profondo del Gruppo del Cavallo*, Atti del 2° Convegno di Studi sul territorio della Provincia di Pordenone, Piancavallo, ottobre 1979, Pordenone, 1980: 61-66.

Si ricorda la Sperlongia del Bec.

MENIS P., 1981 - *Lis Lejendis di Buie*, II ed. Soc. Filologica Friulana, Udine, 1981: 1-64.

(I ed. 1928).

Buia non è in zona carsica e non ha leggende relative a grotte, ma i racconti riportati dal Menis possono interessare anche chi studia le tradizioni riguardanti cavità naturali, per la presenza di certi temi comuni.

*Il tesaur platât e il mago Bide* (:22-24) narra la storia, abbastanza comune, del tesoro sotterraneo perduto per la paura dei cercatori. Da notare che si tratta di un fatto recente: l'informatore aveva conosciuto personalmente il mago Bide, cioè Vincenzo Giordani di Ursinis Piccolo di Buia (1820-1892), guaritore celebre in tutta la zona, al quale si attribuivano poteri magici (4).

*Lis Aganis di Ledre* (:35) ricorda due di questi esseri femminili che vivevano in riva al fiume.

*Sentinelis sui Praviž* (:39) riprende il vecchio tema dei fuochi fatui che brillano tra le rovine del castello, nei cui sotterranei sono rimasti imprigionati i soldati.

*Un avon spirtât* (:40-41) riferisce che un'anima dannata in forma di fuco, cacciata dalla casa che infestava, era andata "a patire per sempre nel monte Canin, con quelli altri che sono là": come già detto nel nostro lavoro del 1975 (:74), l'idea che il gruppo del Canin sia un luogo di pena per le anime dei reprobri non è limitata alle valli che lo circondano.

*Il crot dal Semplòn* (:55-56) parla di un rospo gigante intravisto alla fine di un cunicolo scavato dall'acqua durante i lavori per l'apertura della galleria del Sempione: non bisogna dimenticare che i friulani hanno viaggiato per lavoro in tutto il mondo e con loro hanno viaggiato anche le leggende.

MERKU P., 1976 - *Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia — Ljudsko izročilo slovencev v Italiji*, Ed. Stampa Triestina, Trieste, 1976: 117-432.

Ampia raccolta di storie, canti, tradizioni, con scarsi riferimenti alle cavità naturali; comunque non identificabili in base al testo.

A Nimis (: 294) il lupo divora una pastorella e di essa si ritrovano; in una grotta, soltanto le trecce bionde.

A Montemaggiore di Taipana (: 345-346) due pastori entrano nella grotta di re Mattia — il sovrano che dorme nelle viscere della montagna assieme ai suoi uomini e tornerà a regnare quando il suo tempo sarà giunto — credono di esservi rimasti un solo giorno, ma quando escono scoprono che sono passati parecchi anni perché il loro bestiame è morto ed in paese non trovano più alcuna persona conosciuta.

Ad Ugovizza (: 420), dove le vecchie canzoni sono ancora vive, una *stajara* mette in relazione una grotta sul monte con la durezza di una ragazza verso il suo innamorato:

Je hribar pa jama	C'è un monte e una grotta
pa mo dečua je	e la miã ragazza è sola
oj je trda k'na	ohimè è dura come un sasso
pieč, jas ne grem	io non vado più
več k'nij leč	a dormire con lei.

MIOTTI T., 1979 - *Castelli del Friuli*, 3. Le giurisdizioni del Friuli Orientale e la Contea di Gorizia, Del Bianco, Udine, 1979: 48-53.

43.

Viene descritta, tra l'altro, la fortificazione di San Giovanni in Anatro. Non viene ricordata la relativa leggenda.

MOLARO FERRARI A., 1981 - Il Buco nella Montagna, Boll. dell'Associazione Friulana Ricerche, Tarcento, 4, 1981: 57-58.

**Buco nella Montagna (m. Stella), Gr. del m. Postoncich.**

Brano del manoscritto inedito "Friuli" (1964); vi si ricordano due grotte — una sul m. Stella, l'altra sul m. Postoncich — frequentate da giganteschi briganti. Per il raffronto con la realtà si veda MONTINA P. 1983.

MONTINA P., 1981 - *Gans, Pagans e tumblis a Lauco e dintorni*, Sot la Nape, 33 (1), 1981: 10-17, Udine, genn.-marzo 1981.

**98, 101, 110, 321.**

Descrizione delle tombe preistoriche di Lauco ed ampia rassegna delle tradizioni riguardanti Gans e Pagans.

Per un *lapsus calami* il castelliere di Montorsino, giustamente preso come termine di paragone, viene posto nel Carso triestino anzichè in quello istriano.

MONTINA P., 1981 a. - *Gans, Pagans e tumblis a Lauco e dintorni*, Boll. dell'Associazione Friulana Ricerche, Tarcento, 4, 1981: 77-87.

**98, 101, 110, 321.**

Riporta il lavoro già pubblicato nello stesso anno in "Sot la Nape", con una breve premessa e — in aggiunta — i risultati delle analisi col metodo del C 14: i reperti hanno 3000±180 anni, cioè sono del periodo compreso tra l'inizio del XII° e la metà del IX° sec. a.C.

MONTINA P., 1981 b. - *Grotticella in località Bebon (Campeglio)*, Bollettino dell'Associazione Friulana Ricerche, Tarcento, 4, 1981: 63.

**1953.**

Descrive una grotta, lunga una trentina di metri, usata come rifugio dei partigiani durante la seconda guerra mondiale.

MONTINA P., 1983 - *Ancora cronaca nera nella Tarcento del 18° secolo: tra storia e leggenda*, Il Pignarûl, Epifania 1983, Tarcento, 1983: 43-44.

### **Grotta sopra Cesariis.**

Viene pubblicata una lettera del 1857 in cui si parla dei briganti che infestavano la zona di Cesariis, fatto che trova riscontro in una leggenda (MOLARO FER-RARI A., 1981).

NICOLOSO CICERI A., 1982 - *Tradizioni popolari in Friuli*. ed. Chiandetti, Reana del Roiale (UD), 1982: 1-980.

"Questo lavoro non è nato *ex libris*, ma raccogliendo sul terreno innumerevoli cocci" scrive l'Autrice nella premessa, ed infatti i due volumi riccamente illustrati costituiscono un *corpus* che avrà in futuro la stessa funzione avuta finora dalla "*Vita in Friuli*" dell'Ostermann.

Un intero capitolo (:411-573) è dedicato alle credenze ed in esso trovano posto gli esseri leggendari — ampiamente descritti — molti dei quali hanno il loro rifugio nelle grotte, cui si accenna spesso.

PEROTTI R., 1931 - *A passo di corsa per la Venezia Giulia*, Tip. Ed. de "L'Esercente", Torino, 1931: 1-109.

4.

Nel capitolo dedicato alle leggende, si ricordano tra l'altro le Aganis del torrente Macilla.

QUAI F., 1970 - *Leggende carniche - Sutrio. Una leggenda per la chiesa di San Nicolò di Bari*, *Sot la Nape*, 22 (3), 1970: 99-101, Soc. Filologica Friulana, Udine, lug.-set., 1970.

La leggenda, ripresa da "La Vita Cattolica" del 30.8.1970, narra che un assassino convertito da San Nicolò si ritirò a vivere da eremita in una caverna presso Curcujulins, nella zona di Sutrio. Scoperto dalla magistratura e condannato per i suoi antichi misfatti, pregò che con i suoi risparmi venisse costruita una chiesetta in onore del santo che lo aveva convertito.

SELLO U., 1982 - *Documenti inediti e biografie per una storia della speleologia (Friuli-Venezia Giulia): Il "Bus de la Lum" fra storia e leggenda (FR 153 - Caneva, Pordenone)*, *Mondo Sotterraneo*, n.s., 6 (1/2), Udine, 1982: 15-46.

153.

Ampia storia, ben documentata, delle esplorazioni al Bus de la Lum. Vi si riportano le due interpretazioni del nome ed un fatto di cronaca avvenuto nell'Ottocento.

SLOBBE S., 1970 - *Braulins: un tempietto, un castello, una grotta - Realtà sui bioccoli della fantasia*, *Sot la Nape*, 22 (1/2), 1970: 41-43, Soc. Filologica Friulana, Udine, gen.-giu. 1970.

111.

Accenna alla Grotta di Pasche — o Grotta di Braulins — dove di notte si danno convegno gli spiriti.

1.a *Tavola Rotonda sul Folklore delle Grotte*, Atti del V° Convegno Regionale di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 30 ottobre -1 novembre 1981, Trieste, 1982: 408-426.

Incontro per fare il punto sulle ricerche e per proporre una scheda utile ai rilevatori.

2.a *Tavola Rotonda sul Folklore delle Grotte*, Atti del II° Congresso Triveneto di Speleologia, Monfalcone, 7-8 dicembre 1982, Trieste, 1983: 173-187.

Discussione su alcuni problemi che si presentano ai ricercatori.

TAVOSCHI G., 1969 - *Racconti popolari friulani*, Soc. Filologica Friulana, Udine, 1969: 1-312.

Antologia di racconti, due dei quali dedicati al mondo sotterraneo. *La Buso das*

*Aganos* (:77) è una narrazione raccolta a Ludaria, ma si riferisce alla contigua Rigolato, sotto la cui parrocchiale c'è il Buso das Aganos dove una volta stavano "le streghe Agane" (*las strios Aganos* nella parlata di Ludaria, che trasforma la *a* in *o*): interessante questa fusione delle Aganis con le streghe. Due ragazzi, penetrativi, trovarono una cassa circondata da candele accese e su di esse un cane nero con un mazzo di chiavi in bocca (motivo abbastanza noto e sul quale il racconto non dice di più perché i due ragazzi presero una tal paura "che quasi quasi non potevano saltar fuori di là").

*Il Pescjadôr* (: 158-163) è una fiaba raccolta a Trava, ma come tutte le fiabe non ha una localizzazione precisa. La grotta è vista come accesso ad un mondo meraviglioso: un ragazzo perde la sua *tòrtule* (piccolo pane di granoturco che essendo rotondo rotola facilmente) dentro ad un *foràn* (buco, grotta) che si apre sotto un pendio: calatovisi dentro per recuperarla, vede in fondo un chiarore, prosegue da quella parte, arriva in una bella pianura, vi si inoltra, giunge ad un palazzo, naturalmente incantato.

TOFFOLO S., 1982 - *Grotta del Nido ed altre grotte friulane*, Notiziario Sezionale del CAI Napoli, 36 (1), 1982: 58-66, Napoli, genn.-giu. 1982.

### Riparo delle Mucche.

Si parla, tra l'altro, del Riparo delle Mucche o Creta del Ploch — non catastata — dove, durante l'occupazione austriaca del 1917-18, furono nascoste le mucche del paese per evitarne la requisizione.

La presenza di cocci antichi e medioevali dimostra che la grotta servì da rifugio anche in altre epoche.

ZOZ V., 1981 - *Nuovi fenomeni carsici sull'altopiano di Monteprato*, Boll. dell'Associazione Friulana Ricerche, Tarcento, 4, 1981: 71-76.

### 2011.

L'ingresso di una delle cavità segnalate era in origine un piccolo foro, dal quale usciva d'estate una forte corrente d'aria fredda, utilizzata dai boscaioli per mantenere fresche le bevande.

### NOTE

(1) FARAONE E., GUIDI P., 1982 - *Breve nota bibliografica sul folklore delle grotte friulane*. Atti del V° Convegno Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia, Trieste, 30 ottobre - 1 novembre 1981, Trieste, 1982: 281-286.

(2) FARAONE E., GUIDI P., 1975 - *Nota su leggende e tradizioni riguardanti le grotte del Friuli*, Mondo Sotterraneo, numero unico 1974-1975, Circolo Speleologico Idrologico Friulano, Udine, 1975: 69-127.

(3) Non sarà qui fuori luogo riportare le parole con le quali Pieri Menis introduceva idealmente il lettore nella vecchia piazza del paese — ora totalmente rifatta — all'inizio della sua opera sulle leggende di Buia, recentemente ristampata a cura della Società Filologica Friulana (MENIS P., 1981): "...A Buia non c'è una pietra che ci parli del passato... ma io vi racconterò le leggende del mio paese che non hanno bisogno di documenti scritti o scolpiti, ma che si tramandano fresche di padre in figlio".

Come per Buia anche per molti altri paesi, non solo friulani ma di tutto il mondo, la tradizione orale rappresenta fatti, paure, aspirazioni, — di un passato più o meno remoto — meglio di quanto possa farlo qualunque documento notarile o qualunque resto archeologico. Perciò tale tradizione, ora che rischia di interrompersi, deve essere raccolta, affinché possa illuminarci su certi aspetti della vita di una volta che la storia ufficiale non è in grado di ricostruire. Noi speleologi possiamo contribuire validamente per quanto riguarda le grotte, che a seconda dei casi furono considerate un comodo rifugio oppure una porta aperta verso l'ignoto, dove potevano prender forma



tutte le speranze e tutti i timori generati da una vita monotona e grama.

(4) Per un altro gustoso episodio riguardante questo personaggio si veda MENIS P., 1927, *El mago di Buje, Ce fastu?* 3 (9/10), 1927: 7-8, Soc. Filologica Friulana, Udine, sett.-ott. 1927. Alcune donne, insoddisfatte delle sue cure, tentano di aggredire il mago, il quale riesce a suggestionarle facendo credere loro di essere circondate dall'acqua.

Ma chi voglia approfondire l'argomento può leggere FORTE M., 1969, *Il Bide di Miot, Sot la Nape*, 21 (1/2), 1969: 15-22, Soc. Filologica Friulana, Udine, gen.-giu. 1969. Oltre ad una viva descrizione delle vicende del mago, il lavoro offre alcuni spunti interessanti per gli studiosi delle tradizioni popolari, e non sarà male riassumerli qui brevemente in italiano, per comodità di chi non conosce il friulano:

a) il futuro mago comincia ad interessarsi alle erbe curative dopo che da una donna della Val Resia ha avuto una valida indicazione per curare il proprio piede piagato, ma diviene esperto consultando un libro di botanica regalatogli dal pievano e nel corso della sua carriera non cessa di raccogliere "la carta stampata" per istruirsi meglio, siamo quindi all'eterno quesito: quanta parte della cultura popolare nasce veramente dalle classi subalterne e quanta viene lentamente mutuata dalla classe dominante ed adattata?

b) conscio che "non fanno bene solo le erbe, ma anche la fiducia che si dà loro", il Bide istituisce un rituale che colpisce la gente, la quale "deve impressionarsi per credere e per guarire deve credere";

c) sorgono sul suo conto leggende che egli non si preoccupa di sfatare, in quanto accrescono il suo prestigio, e pian piano gli vengono attribuiti poteri sovranaturali, mentre in realtà era soltanto un bravo guaritore — ingiustificata ci sembra l'affermazione del Menis (1927) che "lui, senza scrupoli di sorta, prescriveva quello o questo decotto di erbe ed altri intrugli, che non facevano nè caldo nè freddo, si capisce" — ed una prova indiretta che non si fosse mai dedicato alle arti magiche è data dalla sua amicizia con i pievani della zona, uno dei quali gli aveva regalato il suo primo libro sulle erbe — come già detto — ed aveva inoltre assicurato alla moglie di lui che "erano robe che il Signore permette".